

Al termine del XIV Corso di Studi Cristiani, organizzato ad Assisi dalla Pro Civitate christiana sotto la regia di don Giovanni Rossi, per la rivista "Rocca" Padre Mariano scrisse queste riflessioni brevi ma intense e attuali. Per questo le riproponiamo, precisando che i sottotitoli sono della nostra redazione

Il piacere e la gioia

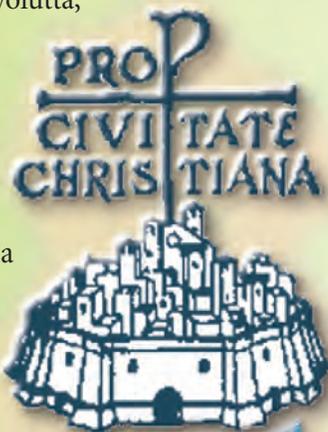
*Ullero... ullé...
tu tiene sempre fede...
nu' te ne incaricà,
che Dio provvedel...*

Chi canta dentro di me, mentre la veloce ospitale macchina della signora Maria Caniglia mi riporta a Roma? Non lo so. Forse qualcuno dei cento e cento Corsisti di Assisi che con me hanno veduto e sentito nascere, con la "Sagra della canzone", una gioia "nova". Non può morire quella gioia: è l'espressione musicale di un'idea (e le idee non muoiono) e ha le sue radici nel Regno che non avrà mai fine. Ci vuol tanto a convincersi che più gioia vogliono gli uomini? La ricerca affannosa del suo surrogato più orribile e delusivo, il piacere, da parte di quasi tutti, anche dei poveri, anche di quelli ai quali quasi manca o manca del tutto il pane e il tetto e il lavoro, ne è la riprova più sconcertante. Si cerca il piacere, volendo la gioia: quelli che riescono ad averlo il piacere a voluttà, gustato che l'hanno fanno le boccacce, e dicono: nausea.

Quelli più intelligenti, che sanno andare più in fondo ed oltre le cose, nello spirito cercano la felicità, ma, intelligenti come sono,

presto s'accorgono che anche le "soddisfazioni spirituali" sono appena l'ombra della gioia.

**L'INGRESSO
PRINCIPALE DELLA
"CITTADELLA"
IN ASSISI**



*C'è un'ape che se posa
su un bottone de rosa:
lo succhia e se ne va.
Tutto sommato, la felicità
è una piccola cosa.*

Eppure Trilussa, al termine della vita, ha capito anche lui che la felicità è una “piccola cosa” ma immensa, perché la felicità è Dio.

Il poverello di Assisi

Francesco scrisse poco, ma quando s'accorse che la tristezza, malattia del diavolo, prendeva e circuire il più semplice dei suoi discepoli, frate Leone, gli disse: “Portami penna, carta e calamaio, perché voglio scrivere le lodi di Dio, che ho meditate nel mio cuore”. E con la mano stigmatizzata, tracciò queste parole: “*Tu sei santo, Signore Dio solo, che operi meraviglie. Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei altissimo. Tu sei Re onnipotente, tu Padre santo. Re del cielo e della terra. Tu sei trino ed uno, Signore Iddio, ogni bene. Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene, il Signore Dio vivo e vero. Tu sei carità, amore. Tu sei sapienza. Tu sei umiltà. Tu sei pazienza. Tu sei sicurezza. Tu sei quiete. Tu sei gaudio e letizia, Tu sei giustizia e temperanza. Tu sei ogni sufficiente ricchezza. Tu sei bellezza. Tu sei mansuetudine. Tu sei protettore. Tu sei custode e difensore. Tu sei fortezza. Tu sei refrigerio. Tu sei la nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la grande dolcezza nostra. Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, Dio onnipotente, misericordioso Salvatore*”.

Le *laudi* di Dio sono un condensato di gioia sua, genuina, autentica e contagiosa. Si direbbe che Don Giovanni e i suoi Volontari ne abbiano fatto la loro atmosfera abituale: ad Assisi non si può non sentire con Francesco.

Il mistero dell'uomo

La gioia che donano alcune giornate trascorse nella Cittadella ha basi solide, umane e divine. Gli uomini vogliono *vederci chiaro*: non soltanto nei problemi familiari, sociali, politici, internazionali. Ma soprattutto, vogliono *vederci chiaro* nel problema unico, inevitabile del proprio io. Dove ancorarlo? C'è un “*ubi consistam*” sicuro per l'uomo? C'è: ed è soltanto Dio, che facendosi uomo, affonda le sue mani nell'io di ogni uomo: soltanto in quelle mani può posare il nostro cuore. Gli uomini vogliono forse operare: ma ciò significa vincere resistenze, qualche volta sovrumane. Non è possibile da soli. Ed è allora l'aiuto stesso di Dio, la sua grazia, che ci è assicurata come idea dominante e realtà attuale del suo Regno. Gli uomini infine vogliono amare ed essere amati: soltanto in Cristo si risolve divinamente l'antinomia egoismo-amore e si giunge alla gioiosa scoperta che quanto più si ama in Cristo l'umanità, tanto meglio si ama se stessi!

IL
NUMERO
PIÙ
RECENTE
DELLA
RIVISTA
“ROCCA”



Un'esperienza preziosa

Tutto questo ci è stato detto e dato – anzi donato – dal XIV Corso di Studi Cristiani. Si è parlato di un Regno che non ha limiti né spaziali né temporali: di questo Regno ci siamo sentiti tutti non tanto sudditi quanto privilegiati figli, e perciò stesso fratelli (figli tutti dell'unico Padre che regna in eterno!). Ciò – si noti bene – s'è sentito non solo nelle dottissime ed esaurienti relazioni di quello che è il fior fiore della intellettualità e della cultura religiosa italiana (teologi, filosofi, pensatori, scienziati, scrittori, poeti e artisti) ma soprattutto in quell'*atmosfera* specialissima di affettuosità, di cordialità sincera, di amore cristiano nella quale per sette giorni siamo stati immersi. “È un altro mondo!”, mi diceva un Corsista, che non ha mai perso un Corso. “Ci voglio venire ogni anno”, mi confidava una vecchia signora che con disagio, da lontano, c'era venuta per la prima volta.

È davvero un regno di amore, quello della *Pro Civitate*, nel quale i cuori si spetrano e si sgelano, e ogni lingua è portata a confessare che il Signore Nostro Gesù Cristo è vivo e presente non soltanto nell'adorabile Sacramento dell'Eucaristia, ma davvero si fa premura di venire dovunque “due o tre sono adunati nel Suo nome”.

L'entusiasmo dei giovani

Qui i Volontari e le Volontarie, dietro l'esempio di Don

**IL SALONE DELLE
CONFERENZE E
L'INGRESSO AL TEATRO
DELLA CITTADELLA**



Giovanni, si fanno tutto a tutti, si lasciano “mangiare”: il cibo sostanzioso che ci donano è frutto della loro donazione. Credo, sono certo, che il motto che meglio loro s'adatta è la parola di Gesù: “Più dolce dare che ricevere” ▶

(Atti 10,35). È sempre Gesù il quale più che reggere, *sorregge* i suoi. È l'atmosfera del Suo amore. Si sente il Suo respiro.

Forse nel mondo c'è più bisogno di quest'atmosfera che di pane. Forse il pane non c'è per tutti a sufficienza, perché manca per troppi tale respiro. Ed è colpa nostra se manca.

Basterebbe che ognuno dei Corsisti (circa duemila!) facesse agli altri ogni giorno quanto è stato fatto a lui durante il Corso – donare, donare, donare – perché il frutto del Corso stesso, moltiplicato e diffuso, darebbe tanta gioia a uomini che ne sono aridi, la bramano e non la conoscono ancora. “Personalità (è stato detto autorevolmente da un Maestro del Corso) è capacità di vivere la vita degli altri”. Ci teniamo davvero a sviluppare così la nostra personalità?

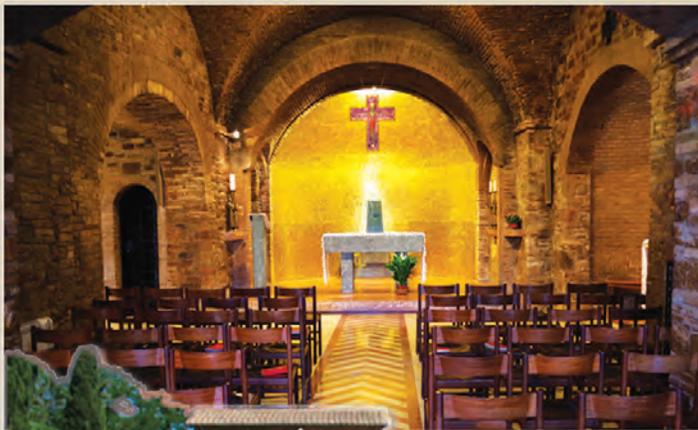
“La Sagra della canzone”

Gli uomini hanno bisogno di cantare, perché vogliono più gioia. Penso che nel giro di pochi anni, con opportuni, tempestivi e anche severi concorsi, la canzone cristiana si affermerà ed avremo più di un capolavoro. Sarà tanto di guadagnato per la causa della gioia. Ma non dimenticheremo mai – anche quando milioni di bocche canteranno le canzoni “nove” – che esse non sono che l'eco di un cantico più profondo, che ha le sue scaturigini

nel cuore stesso di Dio: il cantico dell'Amore. Di questo cantico ci hanno reso avidi le giornate di Assisi.

Più fede! Più amore! Più gioia!

PADRE MARIANO DA TORINO



IL LUOGO D'INCONTRO
PER LA PREGHIERA

UN GRAZIOSO SCORCIO
DEL COMPLESSO
RESIDENZIALE

